

Le Poste chiudono il primo semestre del 2001 con un utile operativo. L'amministratore delegato ottimista sulla vertenza

Passera: l'accordo sugli esuberanti è vicino

Felicia Masocco

ROMA Perdite in calo (-72%) e, per la prima volta, un utile operativo netto di segno positivo per Poste Italiane, pari a 115 milioni di euro, 222 miliardi di lire, con un miglioramento di 124 milioni di euro rispetto a un anno fa. Sono questi due degli aspetti principali contenuti nel bilancio del primo semestre dell'anno che ieri è stato presentato dall'amministratore delegato Corrado Passera e dal presidente Enzo Cardi. Tra gennaio e giugno, inoltre, i ricavi totali di Poste Italiane Spa sono cresciuti di 195 milioni di euro (+5,7%), mentre a livello di Gruppo il fatturato è di circa 3.780 milioni di euro (+6,4%) pari a 227 milioni di euro. La crescita riguarda sia i servizi postali che il Banco Posta.

Un quadro soddisfacente per il team di Passera, ma lo sarebbe di più se sui buoni conti, sul risanamento avven-

to e sul miglior servizio offerto all'utenza non si allungasse l'ombra delle 9mila eccedenze dichiarate dall'azienda, un «alleggerimento» dell'organico su cui è in corso una trattativa al ministero del Lavoro. Per il raggiungimento di un'intesa sindacati, azienda e ministero hanno ancora una settimana di tempo. Corrado Passera si è mostrato ottimista: «L'accordo è a portata di mano - ha detto ieri - essenzialmente per tre motivi: il problema si è sgonfiato con le uscite naturali (circa 2.500 lavoratori sono andati infatti in pensione "da soli", ndr); tutti i sindacati hanno firmato il fondo di accompagnamento all'esodo; infine per l'esito della riunione avuta due giorni fa al ministero del Tesoro». Passera ha anche riconfermato di voler «evitare licenziamenti o soluzioni traumatiche».

Quell'incontro al Tesoro è stato tuttavia giudicato «deludente» dai sindacati che osservano come gli impegni (gli



Corrado Passera

oneri) sul servizio universale e sulle tariffe per l'editoria per il 2001 che il governo intende mantenere sono di gran lunga inferiori ai costi effettivi, mentre lo stesso governo non avrebbe assunto alcun impegno concreto per modifiche positive per gli anni futuri. È evidente che per i sindacati, Cgil e Cisl soprattutto, questa discussione è parte integrante del risanamento aziendale e quindi dello stesso confronto sull'occupazione. Diversa la posizione di Corrado Passera: «Con il governo non si è parlato del 2002 e del 2003 - ha detto - L'azienda d'altra parte non ha mai chiesto la copertura totale di tali oneri. Ciò che resta a nostro carico dobbiamo coprirlo attraverso la crescita dell'efficienza e dei ricavi. E se tutti fanno la loro parte - ha aggiunto Passera - non ci saranno ulteriori interventi sugli organici nel 2001». Quanto agli anni che verranno «vedremo dove l'azionista (il Tesoro, ndr) vorrà collocare l'asticella degli obiettivi».

A proposito del futuro prossimo Corrado Passera ha confermato di voler anticipare il nuovo piano di impresa che avrà durata triennale: non più alla fine del 2002, ma alla fine di quest'anno. «Ci sembra utile accelerare sul fronte della crescita, lasciando alle spalle il vecchio piano che è stato di difesa e di emergenza». Inoltre, con parlamento e governo anche l'azionista è cambiato e non si può ignorare.

L'emergenza è finita per Poste Italiane, comincia una nuova fase. Aldilà delle cifre, è questo il bilancio illustrato dal management che non teme, tra l'altro, la cartolarizzazione per 1.500 miliardi degli immobili delle Poste, «ci sarà solo un effetto patrimoniale» assicura Passera. Il quale ha voluto anche smentire le voci che lo danno in passaggio altrove, a IntesaBci per l'esattezza: «Sono notizie prive di fondamento. Io sto qua, la nostra è una squadra forte e coesa e non ho intenzione di cambiare».

Al via il decreto sui contratti a termine La Cgil ricorre alla Corte Costituzionale

MILANO La Cgil è pronta a ricorrere contro il decreto legislativo sui contratti a termine, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. La confederazione guidata da Sergio Cofferati considera infatti il provvedimento «illegittimo» in quanto «incostituzionale e difforme dalla direttiva europea». «Ora che la nuova normativa diventa efficace e produrrà effetti concreti - spiega il segretario confederale Giuseppe Casadio - aspettiamo i primi casi e i primi contenziosi, che non tarderanno ad arrivare. I lavoratori coinvolti che vorranno avvalersi della nostra tutela ci daranno l'occasione per presentare i primi ricorsi alla Corte Costituzionale e alla Corte di Giustizia europea, visto che a nostro avviso la nuova normativa è incostituzionale e difforme dalla stessa direttiva europea sul tempo determinato».

mento, varato dal governo lo scorso 9 agosto, è frutto di un accordo separato tra le parti sociali essendo stato sostenuto da Cisl, Uil, Confindustria e dalla maggioranza delle associazioni datoriali, non però dalla Cgil.

In virtù del decreto, ora per le imprese sarà più facile assumere con contratti a termine, viste le novità introdotte sia sul fronte delle causali che giustificano il ricorso al tempo determinato sia su quello delle proroghe possibili e dei limiti di utilizzo.

In base al decreto non si potrà far ricorso ai contratti a termine: per sostituire lavoratori in sciopero; nelle unità produttive in cui nei sei mesi precedenti vi siano stati licenziamenti collettivi per quelle mansioni (a meno che il contratto non sia superiore a tre mesi); in unità produttive nelle quali siano operanti contratti di solidarietà.

La crisi di Alitalia si aggrava

Mengozzi: perso il 30% del traffico. I licenziati potrebbero essere 4.000

Bianca Di Giovanni

ROMA È peggio di quanto le previsioni più fosche avevano indicato. Il calo del traffico di Alitalia, tra merci e passeggeri, è del 30% (il piano d'emergenza varato a fine settembre parlava di circa il 21%) e la crisi potrebbe durare fino a due anni. Questo il quadro - assai allarmante - fornito ieri dall'amministratore delegato Francesco Mengozzi nell'audizione in parlamento. Oggi prosegue la maratona Alitalia, con l'incontro tra governo e sindacati, mentre i vertici saranno impegnati in un'altra audizione. Intanto cominciano a delinearci i primi strumenti a cui si sta pensando per contenere gli esuberanti (si punta sempre sulla solidarietà), che Mengozzi conferma nel numero dei 2.500, nonostante il peggioramento. Almeno finora. Mentre il presidente Fausto Cetreri dichiara di aspettarsi «un trattamento simile a quello che stanno avendo i colleghi e competitori americani».

In effetti Washington ha messo sul piatto già 5 miliardi di dollari (circa diecimila miliardi di lire), e si appresta a varare crediti con garanzia per 10mila miliardi di dollari (circa 20mila miliardi di lire), emessi in cambio di azioni, facendo così rientrare lo Stato nel timone delle compagnie. Insomma, una rotta (è il caso di dirlo) che sembra collidere con quella europea, e su cui già il governo di Bruxelles ha chiesto chiarimenti a Washington.

Nel frattempo l'esecutivo ha varato il suo piano d'emergenza per il settore aereo. Il no agli aiuti di Stato resta la regola aurea dell'Ue (cattiva notizia per Alitalia, che così vede allontanarsi l'ipotesi ricapitalizzazione da parte del tesoro). Ma la

Commissione concede il versamento di indennizzi ai vettori per le perdite subite nei quattro giorni di chiusura dello spazio aereo americano, ma i governi dovranno fornire indicazioni dettagliate sulle perdite reali. Gli Stati poi potranno coprire gli aumenti delle polizze assicurative. Successivamente si potrebbe creare un fondo a livello europeo sovvenzionato dagli Stati o anche da capitale privato per coprire eventuali rischi. Viste le circostanze eccezionali il Commissario ai Trasporti, in accordo con quello alla Concorrenza, prevede anche la possibilità di accordi tra le compagnie nell'organizzazione dei voli e delle rotte.

Questi i punti essenziali dell'impegno Ue in un comparto che resta il più colpito dopo i fatti dell'11 settembre. Secondo quanto hanno riferito i vertici Alitalia, si starebbe anche pensando all'istituzione di un fondo di solidarietà dei vari Paesi europei per affrontare il problema degli esuberanti di personale conseguente alla crisi del settore. I fondi



Aerei dell'Alitalia allineati in pista e lato l'amministratore delegato della compagnia Francesco Mengozzi

turismo in crisi

Le agenzie di viaggio sull'orlo del baratro

Cosimo Torlo

RIVA DEL GARDA Neanche durante la guerra del Golfo, il settore turistico italiano ha vissuto una così forte contrazione. In questo clima depresso, per cercare di far fronte alle difficoltà del momento, si apre oggi a Riva del Garda il congresso nazionale della Fiafet, la Federazione Italiana delle Agenzie di Viaggi.

I dati sono impietosi. In Italia il settore conta oltre 6.500 imprese, 8.500 punti vendita, per un numero totale di circa 40mila unità. E un valore complessivo, nel 2000, di circa 25mila miliardi di lire, suddivisi fra un 50% derivante dalle vendite di pacchetti turistici, un 40% da attività di biglietteria e un 10% da altri servizi. Oggi, a causa della situazione, le vendite si sono contratte al punto che la Fiafet quantifica i minori introiti in 25/30 miliardi al giorno. E la contrazione rischia di protrarsi almeno fino alla fine dell'anno. Per un settore che ha un margine operativo netto dell'uno per cento netto sul giro d'affari i conti sono presto fatti. A rischio sono moltissimi posti di lavoro, si parla di cifre superiori di oltre il 10% del totale della categoria.

Per questo, insieme agli altri

imprenditori del turismo, vengono ora chiesti al governo interventi urgenti. In questi giorni la quasi totalità delle agenzie di viaggio ha «invitato» i propri dipendenti ad utilizzare le ferie. Ma così non si può andare avanti molto. Anche perché nel settore il costo del personale non scende mai al di sotto del 67% del totale dei costi medi aziendali. Per questo, tra le richieste avanzate, la Fiafet ha chiesto la concessione della cassa integrazione straordinaria e dell'identità di mobilità per le aziende sotto i 50 dipendenti fino al 31 dicembre del 2002.

Viene chiesta poi, tra l'altro, la fiscalizzazione degli oneri sociali per almeno un anno, la previsione di forme di credito per sostenere costi per spese promozionali e pubblicitarie tese a tranquillizzare l'opinione pubblica, costi per le attrezzature e materiali d'ufficio, costi per il personale impiegato sia subordinato che autonomo. Il governo si è impegnato ad andare incontro alle richieste del settore, ma per ora non ci sono segnali concreti di intervento.

Intanto a Riva del Garda i Tour operator offriranno i loro pacchetti turistici per la prossima stagione. Una presentazione che, dopo quanto accaduto l'11 settembre, ha il sapore di una sfida.

Motorola taglia altri 7mila posti, Commerzbank 4mila

MILANO La Motorola ha annunciato la decisione di licenziare altre 7mila persone portando il totale dei tagli, dall'inizio dell'anno, a 39mila unità. Non solo. L'amministratore delegato dell'azienda, Robert Growney, ha aggiunto che le misure di riduzione del personale potrebbero non fermarsi con i nuovi 7mila licenziamenti. «Motorola - ha detto nel corso di un incontro con gli analisti - continuerà a prendere le misure necessarie per ridurre i costi». In questo modo l'azienda ridurrà del 26% una forza lavoro che l'anno scorso ammontava a 147mila unità. Ma non è solo Motorola ad annunciare nuovi tagli. Il consiglio di sorveglianza di Commerzbank, quarta banca tedesca e partner,

in Italia, di Generali e Bci, si riunirà lunedì prossimo per decidere 4mila tagli, pari al 10 per cento dei dipendenti, e l'eliminazione di due incarichi di comando come parte di un piano per aumentare la redditività. Lo afferma il quotidiano «Die Zeit» e un portavoce dell'istituto conferma. La riunione avrà luogo e sarà centrata sul problema dei costi. Senza escludere la possibilità di tagli.

La banca tedesca aveva già varato in giugno un piano per la riduzione dei costi, al momento in fase di attuazione. Ora Commerzbank, sempre secondo il quotidiano, intenderebbe chiudere oltre 50 filiali, più di quanto previsto finora, ed eliminerà i bonus natalizi.



saranno in seguito utilizzati da ciascun Paese nelle forme che la legislazione del lavoro prevede.

Al rischio esuberanti ha fatto riferimento ieri anche l'Associazione italiana delle industrie per l'aerospazio e della difesa, un comparto che occupa circa 50mila addetti altamente specializzati. L'associazione raccoglie le aziende che costruiscono aerei, oggi, con la crisi dilagante, la flotta è una delle voci da ridurre: niente ordinativi, quindi niente commesse. Di qui la richiesta dell'associazione di interventi di sostegno del governo, in assenza dei quali esiste un rischio concreto di esuberanti che potrebbero arrivare a 3mila unità (ma sono solo indiscrezioni) concentrate per il 60% al sud.

Nel capitolo Alitalia manca ancora la voce ricapitalizzazione (nell'ormai superato piano di rilancio Mengozzi indicava tremila miliar-

di). Secondo le ultime indiscrezioni, Roma si starebbe attivando per far arrivare l'ultima tranche di aiuti (750 miliardi) prima concessi ma poi vietati da Bruxelles nelle casse della Magliana. Ma dall'esecutivo europeo non arrivano conferme in proposito.

Domani sit-in davanti alla sede della Regione Lombardia. «Non accettiamo le decisioni di Roberto Testore»

Allarme Fiom: Fiat vuole chiudere Arese

MILANO «Fiat chiude Arese, le dichiarazioni dell'amministratore delegato Roberto Testore non lasciano dubbi», dice la segretaria Fiom Maria Sciancati. «Noi non siamo disposti ad accettare, e venerdì diamo la prima risposta». Domani, nell'ambito dello sciopero Fiom in tutte le fabbriche Fiat, Arese si farà sentire con un sit-in sotto la Regione. La protesta è stata organizzata giovedì in fabbrica: «Assemblee molto vivaci, molta partecipazione: la gente capisce che se non si reagisce, allora siamo alla frutta». Giovedì è stata la coda del periodo produttivo: «Poi la gente sarà a casa fino al 19 novembre». Domani ci saranno i cassinte-

grati che in quanto tali non scioperano, e con loro gli Enti centrali, circa 500 addetti risparmiati dalla cig. Maria Sciancati: «Vogliamo coinvolgere la Regione, la Provincia e i Comuni: tutti hanno firmato l'accordo di programma del luglio '98 rispetto alla reinvestitura che garantisce 14 mila posti di lavoro. L'anno scorso, quando han chiuso la Verniciatura perché il mercato dell'auto sportiva era calato, abbiamo firmato l'accordo che stabiliva le produzioni di Arese: auto sportiva per mantenere il marchio, auto a basso impatto ambientale e infine i motori. L'accordo diceva: 4 mila persone».

Tirando ora le somme, emerge

il ben venuto». Dice il leader regionale Fiom Maurizio Zipponi: «Dismettendo l'attività produttiva ad Arese, Fiat straccia tutti gli accordi sindacali e gli impegni con le istituzioni. Ora è indispensabile che il sindacato interno all'Alfa, che è il vero punto critico, e il sindacato milanese, lo smettano di fare come i polli di Renzo, per costruire una piattaforma unitaria su due punti. Uno, la Fiat rispetti gli accordi, e per questo occorre riaprire il conflitto. Due, trattare con chi ha acquistato l'area, con una piattaforma che confermi attività produttive, diritti fondamentali e accordi sindacali».

g.lac.

Rabbia e silenzio per ricordare Paolo e Stefano. «Sicurezza? Mai vista una simulazione»

Trieste, corteo per la morte dei due operai

TRIESTE Niente slogan, solo fiori e silenzio, ieri nel capoluogo giuliano, per ricordare i due giovani lavoratori della Crea morti lunedì mentre prestavano la propria opera. Solo uno striscione ad aprire il corteo. E una semplice scritta: «Paolo e Stefano anni 29». Una testimonianza di muto dolore, ma anche di dura protesta.

Il corteo è partito dalla sede dell'Accegas (l'Azienda comunale energia, gas, acqua e servizi) ed è sfilato per le vie della periferia fino alla sede del depuratore della acque fognarie di mezza città, affidato in appalto dall'azienda appunto alla ditta Crea, che conta una dozzina di di-

pendenti. Qui la manifestazione, a cui hanno partecipato centinaia di dipendenti dell'azienda triestina (in tutto ne conta 920), si è fermata davanti ai cancelli.

Sulla vicenda, che presenta molti lati oscuri, la magistratura ha aperto un'inchiesta. Mentre i sindacati promettono battaglia sul tema della sicurezza.

Un compagno di lavoro di Paolo e Stefano denuncia di non aver mai partecipato a corsi di formazione e sicurezza. «Ho partecipato a riunioni, non a corsi - dice -. Non ho mai visto una simulazione». «Verbalmente ci avevano parlato della pericolosità del biogas», spie-

ga. Tutto qui. Gli operai parlano poco, e chi lo fa vuole l'anonimato. Temono per il posto di lavoro.

Uno dei testimoni dell'incidente racconta come Sardo lunedì sia andato sul bordo della vasca di depurazione per togliere la pompa portatile, e come vi sia caduto dentro, rimanendo ucciso dai miasmi. Racconta del collega Miniussi, «responsabile della sicurezza», intervenuto per soccorrere senza indossare l'autorespiratore con la bombola di ossigeno. E racconta di una bombola «che stava in ufficio, a 100-150 metri da noi». Ma che forse nessuno sapeva usare.